

Una rivista per il futuro

Sono lieto che Antonio Mutti abbia accettato l'invito della Società Italiana di Medicina del Lavoro (SIML) a dirigere la Rivista fondata nel 1901 a Pavia da Luigi Devoto con il titolo "Il Lavoro". All'inizio del secolo scorso, la nascita di questa rivista marcò il risveglio in campo medico e sociale della consapevolezza di quanto il lavoro influisse sulla salute delle persone e delle comunità, e non solo in termini di infortuni; una influenza che due secoli prima era stata documentata per la prima volta in modo sistematico da Bernardino Ramazzini, professore di medicina, che diede in tal modo inizio a una delle non poche discipline scientifiche moderne che proprio nel nostro paese mossero i primi passi.

Le 'malattie da lavoro' erano prevalentemente maschili, data la composizione della forza lavoro, ma chiarissima ne era la ricaduta, anche attraverso meccanismi economici e sociali, sulla salute e il benessere delle famiglie, delle comunità e delle classi sociali cui i lavoratori appartenevano. Si trattava, forse, del più clamoroso (ma spesso ignorato) esempio, dopo le malattie infettive, di malattie a carattere sociale.

Un ulteriore impulso venne dalla Esposizione Universale (EXPO) che si tenne nel 1906 a Milano per l'inaugurazione del traforo del Sempione che vide l'incontro di medici e scienziati provenienti non solo da tutt'Italia ma da tutta Europa, dall'Est e dalle Americhe, nel corso del quale fu deciso di affrontare il problema del lavoro e della sua possibile nocività con la fondazione di una società scientifica internazionale (l'attuale *International Commission on Occupational Health* - ICOH) che si sarebbe successivamente espansa fino ad interessare tutto il globo.

La Rivista fu prezioso strumento di questo sviluppo grazie alla sua edizione con articoli in lingua tedesca, francese e inglese, oltre che italiana; e fu strumento non solo di diffusione ma anche di unità della disciplina a livello nazionale. La Direzione e Redazione si mantennero sempre a Milano, presso la Clinica del Lavoro, ma il carattere nazionale e internazionale ne fu tratto caratteristico fin dalla nascita, accentuato di recente dall'ingresso in Redazione di advisor di diversi paesi e dalla acquisizione della testata da parte della Società Italiana di Medicina del Lavoro (SIML).

Ma perché ricordare questo passato se oggi tutto è cambiato? Perché ciò che non è cambiato è proprio il nocciolo del problema che la Rivista intendeva affrontare, sebbene ne siano mutati radicalmente tanti aspetti, tanti attori, nonché conoscenze, strumentazioni e livelli di indagine. Il rapporto "vita lavorativa-salute della persona e della comunità" rimane un'ipotesi euristica fondamentale per orientare e informare la ricerca e la pratica in quasi tutti i settori del campo medico.

L'esperienza compiuta mi suggerisce che la Rivista potrà sempre più diventare vettore di questo messaggio mantenendosi fedele a un triplice compito:

- tenere viva e alimentare nell'esperienza professionale e di ricerca della comunità scientifica italiana e internazionale l'ipotesi circa lo stretto rapporto tra vita-lavoro-ambiente e salute;
- saper recepire e trasmettere quanto di innovativo viene scoperto e reso disponibile per comprendere e affrontare in termini e con strumenti adeguati gli aspetti continuamente nuovi nei quali tale rapporto si formula;
- renderne evidente l'utilità per l'intera area medica tessendo rapporti di collaborazione aperta e franca con discipline mediche e non, tanto complementari quanto diverse, nel campo della ricerca, della didattica e della applicazione pratica professionale.

C'è anche un obiettivo ancora più ambizioso che la nostra Disciplina da qualche tempo si è posta e che la Rivista potrà aiutare a perseguire: far emergere che il lavoro non è qualcosa da cui difendersi per vivere in salute, ma che esso stesso può divenire produttore di salute nella vita delle persone. Obiettivo certamente difficile, ma trascurarlo impedirebbe oggi una corretta visione e comprensione dei reali problemi presenti negli ambienti di lavoro.

Non può, infine, essere dimenticata un'altra svolta euristica di cui la medicina del lavoro è stata protagonista nella storia recente della medicina: si è trattato di una delle poche discipline scientifiche che si è trovata pronta e attrezzata ad affrontare l'esplosione del problema ambientale quando è divenuto evidente il peso dell'ambiente in generale sul carico globale di patologie di cui soffriamo.

Lavoro, ambiente, salute: è su questo tracciato che la Rivista continuerà il suo lavoro e a fornire un contributo a tutti coloro che di questo nesso riconoscono e sperimentano l'importanza.

Una profonda gratitudine desidero, infine, esprimere a quanti ci hanno preceduto rendendo possibile questa storia e a quanti hanno operato con me in questi anni: i loro nomi sono tutt'ora visibili (e ne sono lieto) nella pagina della Redazione. A tutti i nuovi arrivati, e in particolare al Direttore, un augurio sincero di buon lavoro!

An old journal for new challenges

As of December 2019, I have stepped down from my role as Editor-in-Chief, and I am pleased that Antonio Mutti accepted the invitation by the Italian Society of Occupational Health to become the new Director of the Journal founded in 1901 by Luigi Devoto with the title "The Work".

The birth of this Journal, at the beginning of the twentieth century, marked the renaissance of the awareness of the close relation linking people's work to their health, and not just because of accidents. Bernardino Ramazzini, a professor of medicine, had described this link for the first time in the modern era, in a systematic way, in a book edited in Latin in 1700 (*De Morbis Artificum Diatriba*), which marked the emergence of a new medical, scientific discipline.

The "disease of workers" mainly affected males, given the composition of the workforce, but evidently affected the health and social and economic well-being of families, communities and social classes to whom they belonged. Probably, after the infective disease, it has been one of the most evident but also one of the less understood cases of 'social disease'.

In 1906 a 'Universal Exhibition' was organized in Milan, Italy by the *Bureau International Des Expositions* on the occasion of the opening of the sub-alpine Simplon Tunnel. Scientists from many countries gathered and a bunch of them (mainly, but not exclusively, physicians) from 13 countries launched an international society for occupational health (presently International Commission on Occupational Health, ICOH). Our Journal had a pivotal role in the international exchange and communication, publishing papers in German, English and French, and not just in Italian.

Why bring up the past now? Everything has changed since those times, indeed, but not the core of the matter! The link "working life - personal and community health" remains a fundamental heuristic hypothesis to orient and inspire research and practice in almost all fields of medicine.

My experience as Editor-in-Chief makes me confident that the Journal might expand more and more its role as carrier of this message by complying with a threefold task:

- Keep alive and feed the research hypothesis of the tight relation 'life and health of persons and communities - working life';
- Intercept and disseminate any novelty is discovered and made available to better comprehend and properly address the above relation;
- Establish close and collaborative cooperation with other medical and related disciplines in either research, education or practice.

In recent times, we are facing an even more ambitious purpose related to the major problem we are confronting today in the work places. And this purpose is to enhance the awareness that, in principle, work is

not something you have to defend from, if you want to maintain your health, rather it itself might constitute a 'health promoter' in the life of people.

Finally, there is another heuristic turning point where Occupational health (OH) played a leading role, and the Journal with it. This is when it became evident how the general environment could affect the local and global load of disease in the populations. OH turned out to be one of the discipline better equipped to address this emerging and now dramatic issue, thanks to its antique acquaintance with the entangled link between people's health and the environment where they lived and worked, and cognizant of their reciprocal influences.

Work, health, environment: on this track the Journal will continue to provide knowledge and means to all those who either in the lab, in the wards or in the field continue to strive for a positive balance between our life and the place where we happen to live.

In closing, I wish to express my profound and heartfelt gratitude to those who came before us in this endeavor and made the history of this Journal possible, and to all those who during my tenure have worked to run the Journal in different (but all essential) roles. I am pleased that you can still read the names of them all in the masthead. Special thanks are due to the Deputy Editors, the Associated Editors and to the Advisory Board Members who did a magnificent job.

To the newcomers, and to the Editor-in-Chief in particular, sincere wishes for this new season of work.

Pier Alberto Bertazzi
Honorary Professor and Lecturer
Università degli Studi, Milan, Italy